



CENTRO DI RICERCA SULL'INDAGINE FILOSOFICA

Sede legale: ROMA - Via Carlo Denina, 72 (CAP 00179)

Web: [www.filosofare.org](http://www.filosofare.org)

E-mail: [crif@filosofare.org](mailto:crif@filosofare.org)

---

## UNA FILOSOFIA NUOVA PER LA BUONA SCUOLA

La scuola insegna a “leggere, scrivere e far di conto”, recita un vecchio adagio. Oggi sarebbe sicuramente opportuno aggiungere “...ed essere un buon cittadino”. Per divenire tali, tuttavia, occorre sviluppare una certa autonomia di giudizio, così come consapevolezza riguardo alle continue scelte a cui chiama il mondo odierno. L’esercizio della filosofia è probabilmente la migliore maniera per dare spessore alle cose, per discernere idee e valori, per comparare mezzi e fini, per padroneggiare il pensiero logico, riflessivo, critico, argomentativo.

Non a caso, «sempre più diffusamente – come si legge negli stessi documenti di programmazione scolastica – si richiede oggi a ciascun cittadino di assumersi, in piena autonomia di giudizio, responsabilità impegnative rispetto alla soluzione di problemi di natura spesso complessa e variegata». Le scienze umane, e in particolare la filosofia, sono chiamate probabilmente a svolgere una funzione importante nell’ambito delle cosiddette “competenze chiave di cittadinanza”.<sup>1</sup>

La nostra Associazione propone di guardare alla filosofia come a un sapere vivo, dinamico, non strettamente costretto nella rigida cornice della sua storia disciplinare. La filosofia – *non* già intesa nella sua interezza, ma frequentata nella sua dimensione di esercizio dialogico, o discussione *ad hominem* – può essere adoperata come fucina ideale per l’acquisizione di questo genere di competenze.

***La filosofia può contribuire ai curricoli scolastici di ogni ordine e grado in maniera differente e alternativa rispetto all’angusta frequentazione tradizionale della sua sola storia disciplinare. Vice versa, la scuola oggi può giovare, oltre che del tradizionale approccio, anche di rinnovate nuove-vecchie dimensioni pratiche dell’esercizio filosofico per sviluppare e coltivare life skills di tipo cognitivo, valoriale e sociale, contribuendo con ciò alla formazione del buon cittadino.***

---

<sup>1</sup> Nuove Indicazioni Nazionali 2010, pp. 6-8.

## RIABILITAZIONE DEL RUOLO DELLA FILOSOFIA NELL'ESISTENZA CONCRETA

La filosofia è ormai da tempo considerata a torto o a ragione come un sapere astruso che perpetua se stesso, ma non è stato sempre così. Per esempio, nell'*Agora* delle città-stato della Grecia classica, come noto, soprattutto nella sua forma dialogica, essa ha rappresentato il luogo d'incontro di idee, ragioni, valori, argomentazioni e contro-argomentazioni, istanze personali e universali.

Le tradizionali associazioni professionali e i circoli di settore italiani hanno insistito su un approccio alla disciplina volto soprattutto all'indottrinamento disciplinare, all'acquisizione di contenuti, più che di metodi e atteggiamenti.

In un tale contesto, gli studenti che hanno filosofato con la loro testa, lo hanno fatto, per lo più, all'insaputa dei loro insegnanti, tra di loro, o, semplicemente, nel soliloquio, cioè pensando in perfetta solitudine.

Accanto agli obiettivi più tradizionali, dunque, sarebbe altamente auspicabile assumerne uno nuovo: ragionare o fare filosofia insieme [*Sumphilosophein*, diceva Aristotele, cioè alla lettera "confilosofare"]. La filosofia dovrebbe tornare a coltivare l'attitudine alla ricerca *condivisa* svolta in prima persona, nel nome *non* di questo o di quel filosofo della tradizione codificata, magari facendo il verso al suo distillato di pensiero, ma di se stessi, giovandosi di un diritto-dovere di esprimere la propria opinione, sostenerla, chiarirla, argomentarla, oppure integrarla, modificarla, cambiarla, qualora se ne ravveda l'opportunità, o l'esigenza; e, al contempo, accogliere, aprirsi all'altro da sé, rispettare le opinioni altrui.

In altre parole, la filosofia può insegnare, oltre che il proprio *corpus* disciplinare, il saper appartenere a una "comunità di ricerca" con tutto quello che ciò comporta in termini di decentramento del proprio sé, di capacità di risalire alle premesse implicite delle proprie convinzioni, di capacità di ascolto autentico rispetto a quanto suona diverso e dissonante rispetto ai nostri schemi e alle nostre aspettative.

L'obiettivo di favorire la nascita di una "comunità di ricerca" e coltivarla include anche una dimensione socio-politica, nella misura in cui la dimensione comunitaria può essere intesa come una realizzazione, sebbene temporanea e circoscritta, di democrazia sostanziale.

## UN SENTIERO INTERROTTO

Vale la pena ricordare che, tra il 1999 e il 2000, una Commissione nominata dal Ministero della Pubblica Istruzione, in collaborazione con la Società Filosofica Italiana (SFI), elaborò un documento in cui la filosofia veniva considerata come patrimonio comune, o una sorta di "bene collettivo", da diffondere e socializzare. Si proponeva l'idea di estenderne l'insegnamento ai primi due anni della Scuola

secondaria riformata (lasciando presagire, tra le righe, una possibile estensione addirittura a ogni ordine e grado scolastico). Ovviamente, non si trattava *tout court* di insegnare la disciplina, o la sua storia, ma di offrire, alla lettera, «un insegnamento filosofico di tipo propedeutico, pur salvaguardando lo specifico disciplinare».

V'è stato tutto un fiorire di discussioni e iniziative prima e dopo la pubblicazione del documento, ma, di fatto, l'indicazione della Commissione non ha avuto seguito. Questo sembra potersi (o doversi) attribuire al gioco delle parti della politica, ma si insinua il dubbio che si tratti anche e soprattutto di un "limite ideologico", dettato da una premessa implicita e inviolata presente nel documento stesso: la cornice della disciplina (*i.e.*, lo "specifico disciplinare" di cui sopra), cioè il riferimento costante e per certi versi "assillante" alla conoscenza degli autori della tradizione, di qualche loro opera o frammenti di opere, del loro specifico lessico, e così via.

Ora, nella storia del sistema scolastico italiano la variabile dipendente della didattica della filosofia – marcatamente segnata negli ultimi decenni proprio dagli orientamenti indicati dalla Società Filosofica Italiana – è stato sempre e soltanto il *metodo*, cioè la modalità dell'organizzazione dei contenuti disciplinari e della loro esposizione: dal metodo sistematico, o da quello storico gentiliano o dossografico, si è passati a quello per temi, a quello "zetetico", d'ispirazione kantiana, oppure laboratoriale, ludico, ecc., ma pur sempre di storia disciplinare si tratta; e non di altro.

Le proposte che si sono avvicendate nel corso della lunga storia che va dalla Legge Casati del 1859 del Regno sabauda (estesa poi all'Italia unita) fino ai "Programmi Brocca" dei primi anni Novanta del secolo scorso condividono la caratteristica di non aver messo mai in discussione una premessa implicita e inviolata: l'esistenza di un *corpus* disciplinare fatto di autori, opere e contenuti a cui costantemente e insistentemente occorre riferirsi. Cosicché, la filosofia come esercizio dialettico fatto di pensiero fluido esaminativo, critico e riflessivo non ha mai trovato giustificazione in se stesso, non ha mai ricevuto il giusto riconoscimento e uno spazio di legittimità autonomo in cui essere alimentato e curato.

### "ROTTAMARE" UN TRADIZIONALE PREGIUDIZIO

Quel che si ipotizza in questa sede è che l'iniziativa individuata dalla Commissione MIUR-SFI a suo tempo potrebbe non essersi concretizzata anche e soprattutto a causa della distonia di fondo cui si accennava in precedenza: l'idea che *si debba e non si debba* far riferimento al *corpus* disciplinare filosofico. Cioè, è difficile conciliare "l'insegnamento propedeutico" e lo "specifico disciplinare", senza chiarire bene d'altronde le finalità educative dell'attività e i criteri di valutazione (quantitativi o qualitativi che siano). Per giunta, "propedeutico" a che cosa? Alla trasmissione del *corpus* disciplinare filosofico, si dirà, ma proprio questo è il punto: come è possibile supporre che la filosofia si riduca allo snocciolamento del suo *corpus* disciplinare e al contempo sostenere che si possa far filosofia anche in maniera differente?

Si badi bene che non si tratta di una questione solo teorica, ma anche pratica. Se non si rimuove il “pregiudizio” di cui sopra a livello concettuale, infatti, la distonia permane; e non è possibile concretizzare alcun progetto a livello operativo. Occorre badare alla trasmissione della disciplina o soddisfare l’interesse dei suoi giovani frequentatori? Non è chiaro. In un caso prevale l’esaustione dei contenuti disciplinari programmati, non importa se ciò si persegua in maniera cattedratica, laboratoriale, ludica o altro; nell’altro caso è il bisogno (di senso?) della comunità concreta che diviene primario. Le indicazioni fornite nel documento della Commissione sono state vaghe e nebulose; e probabilmente è questa la ragione per cui il meccanismo nel suo complesso, già faticosamente avviato, alla fine si è inceppato.

### QUALE SUPERAMENTO?

Che cosa si propone? L’uso dell’esercizio filosofico di cui si parla in questa sede *non* si sovrappone alla trasmissione del *corpus* disciplinare sedimentato nel corso dei secoli e dei millenni, così e così codificato nella manualistica di settore, nelle indicazioni ministeriali, ecc. Cioè, la filosofia in quanto materia d’insegnamento scolastico, negli indirizzi nei quali s’insegna, non si mette in discussione, né si sovrascrive o riscrive in alcun modo. Piuttosto, si tratta di affiancare a quella tradizionale una ulteriore frequentazione, però trasversale rispetto alle discipline e alle stesse scuole di ogni ordine e grado, facendo leva sulla dimensione dialogica in prospettiva sociale, civile, pubblica della filosofia.

### LA SOLUZIONE DEL DOPPIO CANALE

Si propone, dunque, nell’ambito scolastico, una doppia frequentazione della filosofia, con due canali differenti relativamente autonomi e indipendenti: l’uno disciplinare (sapere tecnico o specialistico) rivolto al triennio di alcuni Licei, l’altro riguardante l’educazione al pensiero, o meglio al “ragionare insieme”. In un caso si cura – come sempre – la trasmissione disciplinare, mentre nell’altro si pone al centro la comunità: in quest’ultimo caso, l’interesse personale (contingente, situazionato, concreto) prevale su quello disciplinare, all’interno di un contesto dialogico di ricerca condivisa su un certo tema, argomento o problema.

La soluzione del doppio canale di frequentazione della pratica filosofica in realtà non è nuova, visto che già nell’antichità classica si distingueva tra una filosofia in quanto scienza o *episteme*, e le forme dialogiche appartenenti appunto al *dialegesthai*. Entrambe le dimensioni presupponevano apprendistato operativo ed esperienza, ma mentre l’una finiva per essere coltivata da pochi esperti di settore, particolarmente inclini nello slancio scientifico, l’altra offriva un accesso più ampio e popolare, in virtù del fatto che ogni uomo riesce – o dovrebbe riuscire – a distinguere il bene dal male, il giusto dall’ingiusto, e così via, nell’orientamento della sua vita.

Di qui il celeberrimo mito narrato da Protagora, nell'omonimo dialogo platonico, secondo il quale un tempo gli uomini si combattevano l'un l'altro e non riuscivano a convivere, per cui Zeus inviò Hermes sulla Terra affinché distribuisse a tutti il senso del pudore (*aidos*, che ci mette in grado di apprezzare la lode e il biasimo dei nostri consimili) e quello di giustizia (*dike*). Cosicché, mentre per le varie *technai*, o discipline specialistiche (come la medicina e altre, tra cui la stessa filosofia intesa come scienza o *episteme*) vi sono pochi esperti cui gli altri si rivolgono in caso di bisogno, per la virtù sociale e politica ciò non accade, poiché tutti ne sono provvisti, e ognuno può cercare di esercitarla, coltivarla, svilupparla soprattutto attraverso la filosofia, concepita però in questo caso in maniera dialogica, vivente.

## LABORATORI INTEGRATI DI EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA ATTIVA

Cercando di adoperare tempi e modalità di gestione delle attività differenti rispetto a quelli dell'insegnamento tradizionale della disciplina, nel senso sin qui indicato, sarebbe auspicabile incorporare l'esercizio filosofico comunitario della ragione per esempio in laboratori integrati di educazione alla cittadinanza attiva: "integrati" perché potrebbero coinvolgere trasversalmente altre discipline umanistiche, ma anche scientifiche, visto che si tratterebbe di curare il rapporto tra l'Io, gli Altri e il Mondo. L'integrazione dei diversi saperi e delle differenti sollecitazioni sarebbe svolto appunto dalla filosofia, sotto forma di dialogo, confronto, ricerca condivisa. Più in generale, la filosofia frequentata nella sua forma di pratica comunitaria di ricerca potrebbe rappresentare un'ottima occasione per raccordare e valorizzare gli stimoli provenienti dalla didattica curricolare, dalla vita scolastica e dall'extra-scuola nell'ambito di percorsi di crescita personale e di emancipazione sociale e civile.